

IN MEMORIA

Corre la rombante vettura per la plaga solitaria: le ginestre in fiore fanno bello e profumato il cammino all'ardito guidatore: il mare lontano illuminato dai fulgenti raggi del sole segna una radiosa e sfolgorante mèta...

Le allodole si inseguono trillando: sul culmine di un monticello un bifolco guida lentamente l'aratro: tutto respira pace e rinascenza...

Corre veloce l'automobile, corre veloce e trionfante come la giovinezza colle sue gioie e le sue speranze...

Un acceleramento improvviso, uno stridore di freni in azione, un urto... forse un supremo fievole grido e la pesante macchina giace inerte rovesciata sopra un corpo inerte!

Così è la vita: così è la morte!

E cruda morte quando la nostra terra roteando nell'infinito e

*Mille spezzando ad ogni istante vite
Come scintille*

spegne una vita come quella di Ermanno Bernacchi, del nostro fratello, del nostro compagno d'armi!; di Lui che negli ardui momenti era fiero e sereno, di Lui, che modesto e buono sapeva attrarre l'amore di tutti, di Lui che ogni circostanza trovava pari al suo compito.

E come quando il ramo rigoglioso viene barbaramente e con violenza staccato dalla pianta, questa dalla scossa tutta

5 - Rivista di Cavalleria.

ne trema e ne dolera, così il suo reggimento, quel nuovo reggimento che Egli aveva liberamente prescelto, dove da più di tre anni la sua intelligente e giovanile attività si esplicava, il reggimento nella sùbita scomparsa rimane trepido ed angosciato e lo rimarrà finchè dalle superne regioni ove la sua bell'anima si libra Egli infonda a quanti l'amarono la virtù della rassegnazione e del ricordo.

Ricordo simile alla luce di quelle stelle millenarie che ancora piove su di noi dopo la scomparsa dell'astro che la produsse: ricordo che vivrà e illuminerà i nostri cuori, che tanto forte hanno pulsato con Lui e per Lui.

E noi additando ai vegnenti le belle e forti doti di cittadino e di soldato di Ermanno Bernacchi eleveremo, nel reggimento che Egli tanto amò, il più bello, il più duraturo, il più degno monumento alla sua memoria.

I LANCIERI DI VERCELLI

REGGIMENTO LANCIERI DI VERCELLI (26°)

- uniforme : - colbacco con treccia rossa
- giubba con bavero azzurro
- manopole azzurre filettate di rosso
- il rimanente come per il "MANTOVA"

- ufficiali: - pantaloni con doppia banda azzurra, filettata di rosso ai quattro margini

1918

Pagine di guerra

(Continuazione vedi fascicolo di febbraio).

Il soldato Giovina Giovanni dei lancieri.

di Utercell

Il piccolo paese di Rumianca (Novara) deve incidere sul marmo, a lettere d'oro, il nome del valoroso concittadino GIOVANNI GIOVINA morto a Monfalcone il 4 luglio 1916 nel mentre infuriava violento il combattimento per respingere un'attacco austriaco diretto contro le posizioni che i cavalleggeri e i fanti d'Italia avevano gloriosamente conquistato bagnando di giovane sangue l'aspro terreno.

La sera del 3 luglio 1916 mentre sulle pendici settentrionali del Pasubio l'artiglieria nemica bombardava violentemente le nostre posizioni i battaglioni austriaci sferrano attacchi, ostinandosi con ingenti forze in un trionfo vano. Efficacemente sostenute dal fuoco delle artiglierie le nostre valorose fanterie contraccano più volte alla baionetta, e respingono gli assalitori infliggendo loro gravissime perdite.

Sul Carso, come sui monti Tridentini, il nemico non ha fortuna; dopo una notte di rabbioso bombardamento, particolarmente accentuato sulla zona di Monfalcone, i famosi invincibili Kaiserjäger sono lanciati all'assalto sostenuti alle spalle dalle mitragliatrici manovrate dagli ufficiali.

Al grido bestiale dell'irrompente nemico sospinto in avanti col truce dilemma: *di fronte le salde ed aguzze baionette italiane, a tergo le pallottole affusolate delle proprie schearlose*, risponde calmo e tremendo il nostro fuoco di fucileria sostenuto dal lon-

tano cannone, reso micidiale dalle mitragliatrici e dalle granate a mano.

Cavalleggeri e fanti eroici, fermi nelle trincee che l'artiglieria nemica ha sconvolte: sereni sotto l'infuriare di mille proiettili che passano sibilando la voce della morte; animati da forte sentimento d'italianità e da elevato spirito combattivo, attendono commossi ed ansiosi il momento terribile dell'urto nemico.

E con loro, forte la fede che li avvince alla Patria diletta, il sentimento profondo della disciplina, lo spirito del dovere; infiamma ed accende questi generosi sensi, l'esempio degli eroici Ufficiali sempre primi al cimento, sempre valorosi al pericolo, sempre calmi e imperturbati anche nei momenti più difficili dell'azione violenta.

Sventolano al libero sole, presso le trincee nella terra redenta dal valore Italiano, i bei colori dello stendardo reggimentale che dicono ai soldati l'onore del nome regio e la serena e indomita, austera fermezza dei prodi caduti per la libertà dei destini della grande Italia.

Monfalcone, la Rocca, le bruciate colline di Jamiano e di Medeazza, i paduli del Lisert, il mare, avvolti da nubi di fumo e di polvere, tormentati da schegge di proiettili, scossi da sussulti, assordati da fragori orrendi dicono che la lotta si svolge violenta e che tenace è lo sforzo dei combattenti per strappare l'un all'altro l'alloro della vittoria.

Lontano, nella quiete delle retrovie scalpitano turbolenti, a srento frenati, i cavalli pronti all'urto; le lance al piede, avidi di lotta, preparati al trionfo o alla morte per la difesa della Patria immortale, i soldati delle balde divisioni di cavalleria attendono l'ora solenne della auspicata carica in campo aperto, anche lieti del sacrificio, poichè *mai vano è il generoso sacrificio della cavalleria.*

Attendono ansiosi il momento del loro successo tattico, *la carica a fondo in massa con l'ordine e celerità contro le cavallerie avversarie* o sul fronte di battaglia, guidati dal fascino imperatorico di un capo d'illuminata ispirazione e di forte carattere.

Nelle trincee come già i Francesi, gl'Inglesi ed i Russi, i nostri reggimenti di cavalleria appiedati, « cercano la gloria e conquistano la vittoria nella nobile gara all'eroismo, al sacrificio, coi fratelli valorosi delle armi sorelle ».

Ed a Monfalcone la gloria sorride ai prodi squadroni saldi nella difesa e lanciati all'espugnazione dei trinceramenti nemici; un nuovo e notevole successo acquista la nostra cavalleria nella giornata del 4 luglio, concorrendo efficacemente alla presa d'importanti posizioni avversarie ed alla cattura di 381 prigionieri, tra i quali un comandante di battaglione e otto ufficiali.

Uno squadrone eroico che nella giornata memoranda si è distinto per impetuosità d'urto, invitta costanza, indomita energia, per ripetute prove di saldezza e di slancio, mostrandosi degno delle gloriose secolari tradizioni della cavalleria, condotto allo assalto dai prodi ufficiali, occupa successivamente e rapidamente uno dopo l'altra due posizioni austriache.

La sezione mitragliatrice, spostata lateralmente, martella senza tregua le posizioni nemiche e col poderoso suo fuoco a raffiche rende vano il tentato ritorno offensivo dei kaiserjager.

Sulla linea di battaglia i cadaveri nemici sono ammonticchiati a centinaia e servono di parapetto a chi insegue ed a chi ripiega; il fuoco è incessante, febbrilmente celere, e per le truppe che son riuscite traversare incolumi tutte le fasi della battaglia cominciano a diffettare le munizioni.

Il comandante della sezione mitragliatrice, esaurito il primo rifornimento immediato di cartucce, ordina che si provveda alla ricerca delle sezioni divisionali trovando e portando comunque celermente le munizioni che cominciano a venir meno.

Il lanciere Giavina, sotto il fuoco di mitragliatrici avversarie che spandono attorno morte e rovina, con sangue freddo esemplare, frutti di una forte educazione militare e di animo invitto, riesce a portare, per circa mezzo chilometro allo scoperto, una pesante cassa di munizione, agevolando così alla sezione mitragliatrice la continuazione del fuoco.

Accolto dagli evviva dei compagni, tutti concordi nella convinzione profonda ed assoluta, che è supremo, indeclinabile

concorrere all'aspra e sanguinosa lotta con i camerati delle altre armi, non sdegnò scendere da cavallo, farsi fante, mitragliere, cannoniere, bombardiere, pilota d'aeroplano, incidendo a lettere d'oro legioni di nomi gloriosi tanto sulle faticose tappe della nostra guerra terrestre quanto sulla infida via dell'aria, e quando poi seppe ripetere le eroiche cariche del Brichetto, di Volta Mantovana, di Montebello, del Macerone, di Oliosio e di Villafranca; e del pari degni rappresentanti della Artiglieria Italiana siete voi o baldi ed intrepidi cannonieri delle batterie a cavallo che mai tanto quanto in questa guerra dimostraste esser vero per la nostra Artiglieria il motto: *Sempre e dovunque!*

Si, sempre e dovunque c'era un dovere da compiere, un pericolo, da affrontare, un sacrificio da sostenere, si, sempre e dovunque la fanteria aveva bisogno del vostro concorso per mantenere le proprie linee, per aprire il varco alle sue colonne e per affermarsi sulle posizioni conquistate!

Col sangue vostro avete concorso a conquistare alla Patria i confini ed assicurarle quel posto che le spetta nel mondo.

A voi, o valorosi, io porgo il saluto d'ammirazione e di gratitudine dei camerati che men fortunati di voi, dovettero servire la Patria in territorio.

Ma il vostro compito non è finito.

Occorre anzitutto mantenere ben affilata la sciabola, ben aguzza la punta delle lance, ben asciutte le polveri per scongiurare che l'Italia non venga defraudata da chiechessia di ciò che costituisce sacrosanto suo diritto.

Stipulata poi la pace voi che foste gli artefici delle vittorie della Patria dovete essere gli artefici della sua prosperità e della sua grandezza: Perciò come per vincere vi stringevate intorno al vostro glorioso standardo così per concorrere alla grandezza d'Italia dovete sempre mantenervi stretti intorno a quel tricolore nel cui mezzo campeggia lo scudo di Savoia che *Re Carlo*

Rivista di Cavalleria 1919
vol XLIII

Da un Mese all'Altro

Le esigenze militari dell'armistizio trattengono ancora gran parte dei nostri valorosi reggimenti nelle zone conquistate o in quelle adiacenti; perciò il Paese non ha ancora potuto pagare ai nostri bravi soldati quel tributo di ammirazione e di omaggio che è doveroso di rendere loro e che il Generale Giardino ha invocato per essi nel suo brillante discorso al Senato.

Speriamo che in tutte le città si pensi a quel futuro avvenimento e che non si invochi poi la brevità del tempo per scusare una insufficiente manifestazione.

Intanto siamo lieti di registrare in questa cronaca il caldo, vibrante saluto di riconoscenza dato da Bologna ai Lancieri di Vercelli e al 4° Gruppo di batterie a cavallo. Saluto caloroso a cui partecipò tutta la popolazione gremita nelle vie e nelle piazze, plaudente senza posa al passaggio dei reparti. Sotto una pioggia di fiori, i nostri valorosi cavalieri ed artiglieri; agli ordini del Generale Milanese comandante la VII Brigata di Cavalleria, sfilarono davanti alle Autorità civili e militari che avevano a capo il Comandante del Corpo d'Armata S. E. il Generale Segato, e questi poi disse alle truppe uno smagliante discorso che ci piace riprodurre per intero.

Prodi Lancieri di Vercelli che venite dai piani del Friuli dove, col vostro ardimento e col vostro valore trasformaste la sconfitta del nemico in disastro vergognoso, voi siete ben degni di rappresentare qui quella cavalleria Italiana, la quale pur di

Alberto, spiegò passando il Ticino e movendo alla redenzione d'Italia.

Lancieri! Cannonieri!

Come nei giorni dei supremi cimenti sul campo anche delle feconde lotte della pace ci unisce una fede incrollabile: quella simbolicamente espressa nel grido di:

Viva l'Italia! Viva il Re!

Possano tutti i nostri reggimenti, a suo tempo, ricevere dalle popolazioni italiane pari affettuosa, entusiastica accoglienza.

F. E. B.

reggimento, combattendo di giorno e di notte, nei villaggi, nei boschi, pel nudo e sconvolto terreno, nei ricoveri alla prova, negli scoperti inseguimenti, nelle ritirate, nel mantenimento delle posizioni conquistate e nella difesa, sino all'estremo, delle linee dovute sgombrare.

Il caporale Drocchi, da Baveno, fa parte della sezione valorosa; egli, fra gli eroici mitragliatori del reparto, è quello che più si è distinto per slancio e per ardore, incitando i suoi uomini con l'esempio e colla parola, a compiere azioni eminentemente offensive.

Animo fiero, cuore di soldato; allenato ai disagi, alle ferite, all'ignoto; pronto al fuoco, all'urto, alla riscossa; sempre calmo, sempre primo ad ogni cimento, il caporale Drocchi è l'idolo della sezione.

I soldati, gli ufficiali, parlano di lui da fare invidia ai santi; tutti lo riconoscono un valoroso, un audace, che nulla teme, nulla paventa, che corre contro al pericolo come se andasse a festa, lieto di offrire la vita per la grandezza d'Italia.

Il terreno del Carso gli è familiare; dal San Michele, al San Martino, a Marcottini, da Doberdò, al Cosich, a Monfalcone, ogni piega, ogni anfratto, ogni guscio, per quanto battuto dal fuoco nemico, è stato da lui frugato, riconosciuto, percorso.

Il nemico gli ha fatto fuoco contro, parecchie volte, ma sempre inutile; gli ha sparato a shrapnels, lo ha onorato con tiri di mitragliatrici, lo ha fatto mirare da scelti tiratori di fucile, gli ha lanciato a breve distanza bombe a mano, e Drocchi è rimasto sempre eguale; sempre il caporale ardito, freddo calcolatore, sorridente animatore di tiepidi, incurante delle ferite, sprezzante della morte.

Le trincee di Monfalcone che l'eroismo dei nostri fanti e dei lancieri appiedati ha tolte al nemico, sono ora saldamente occupate e gloriosamente mantenute. Invano gli austriaci si ostinano in una lotta terribile, disperata, per riprenderle; invano nugoli di mitragliatrici martellano il terreno, e masse di kaiserjager cercano di superare i nostri sbarramenti. Ogni

Il caporale dei lancieri Drocchi Ferdinando da Baveno.

*u. Vercesi
1916*

La sezione mitragliatrici del reggimento lancieri di Vercelli è veramente eroica.

Non vi è punto esposto ch'essa non occupi per la più efficace e più rapida esplicazione di fuoco; non vi è bersaglio nemico che nella improvvisa e fulminea sua apparizione essa non falci spietatamente. Nell'assalto è sempre colla prima ondata, verso le ali della fronte d'attacco per colpire d'infilata con raffiche violente ed improvvise i reparti, le trincee, i camminamenti del nemico; nella difesa, i suoi pezzi fanno pagare a caro prezzo di sangue, ogni passo in avanti dell'assalitore, martellandolo interrottamente sui fianchi, di fronte, al valico delle trincee, negli sbalzi in avanti, durante le soste, presso i nostri reticolati.

Validissimo coefficiente del buon successo del combattimento a fianco del cannone e dei fucili nelle lunghe ed aspre lotte sostenute sul sanguinoso Carso, la sezione mitragliatrici, potente e mobile strumento di fuoco, ha concorso efficacemente alla felice risoluzione tattica delle molte azioni sostenute dal

attacco è pel nemico una sconfitta, ogni assalto un eccidio; giù, giù pei burroni, sui fianchi dei piccoli poggi, è tutto un cimitero di austriaci.

Il 4 luglio 1916 il settore di Monfalcone è teatro di nuova e violenta lotta, il nemico si difende, i nostri attaccano.

L'impeto delle nostre ondate travolge, distrugge, annienta ogni ostacolo del terreno, ogni difesa, ogni barriera umana.

Savoia! Savoia! e l'ondeggiamento furibondo passa vincitore in mezzo alle esplosioni, attraversa eroicamente il terreno sconvolto, infrange l'onda di fuoco e di ferro, affermandosi trionfante sulle trincee avversarie, dove il sole illumina di serafica luce gli eroi della vittoria.

Una forte linea nemica in mano nostra, 400 prigionieri sono catturati, tra i quali un comandante di battaglione e 8 ufficiali.

Nella giornata di quest'attacco glorioso per le armi nostre, il caporale Drocchi è ammalato; una leggera indisposizione lo rende sofferente, la febbre vorrebbe abbattere le forze fisiche dell'umile eroe. Ma il sentimento del dovere, lo spirito di cameratismo, il bisogno ardente di misurarsi col nemico, trionfano e il caporale prende volontariamente parte all'azione.

Un lanciere del Vercelli non può mancare all'appello nel momento del pericolo!, e il Drocchi quale vice tiratore della sua mitragliatrice, si porta colla prima ondata all'assalto e alla conquista della trincea nemica.

Il cannone austriaco batte rabbioso, violento, il terreno della lotta, le mitragliatrici falchiano, i fucili, le granate a mano passano fischiando, ululando, ma il caporale Drocchi non si commuove, non si spaventa e fiero come un leone, bello nel suo sguardo chiaro, risoluto, nel suo sprezzo per la morte che lo minaccia rombando sinistramente, sta fermo, esposto al tiro avversario, manovrando la sua arma al grido di *Viva l'Italia, Viva Vercelli!* sino al combattimento ultimato.

Un nastrino azzurro, con una minuscola stelletta d'argento, fregia ora il petto del valoroso lanciere.